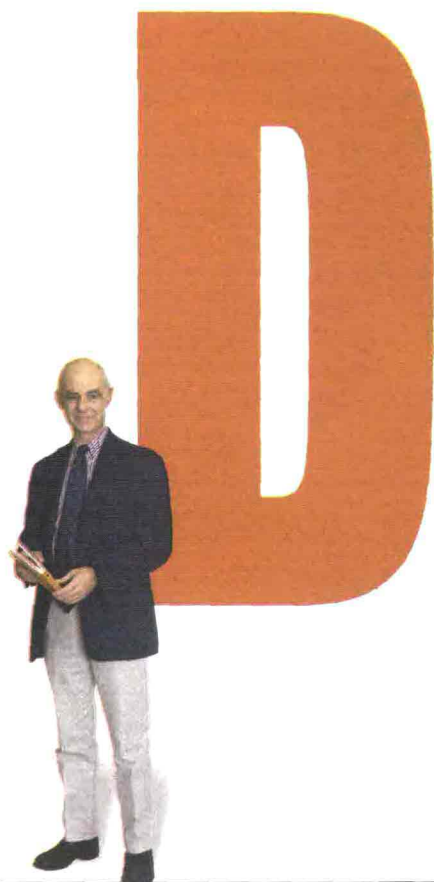


FATTI & CREDENZE | LUCA RICOLFI

Per commentare: [blog.panorama.it/opinioni](http://blog.panorama.it/opinioni)

www.ecostampa.it



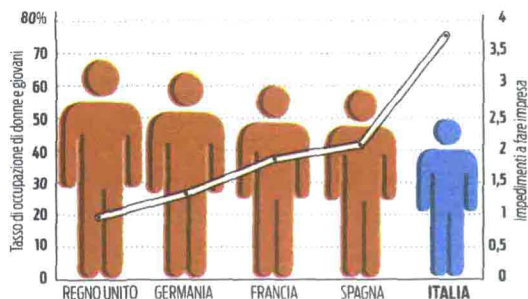
Dopo i recenti ingressi di Slovenia, Estonia, Israele e Cile, sono ben 34 i paesi che fanno parte dell'Ocse, l'organizzazione mondiale che dal 1948 riunisce gli stati ad alto grado di sviluppo economico. L'Italia ne fa parte fin dall'inizio, in quanto paese fondatore. Nonostante la loro comune appartenenza al club delle economie avanzate, fra i paesi Ocse esistono differenze notevoli, per esempio in termini di reddito pro capite e di occupazione. L'Islanda ha un tasso di occupazione (15-64 anni) che supera l'80 per cento, quasi il doppio di quello della Turchia, che con il suo 45 si trova lontanissima dai paesi ad alta occupazione, non solo la piccola Islanda ma anche Svizzera, Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia, tutti paesi con più del 75 per cento di occupati. E l'Italia? L'Italia purtroppo, con il suo 59 per cento di occupati (dato 2008, ante crisi), si colloca al quart'ultimo posto nella graduatoria dei paesi Ocse, appena davanti a Ungheria, Cile e Turchia, **il paese avanzato meno capace di creare occupazione.**

A che cosa si deve questa difficoltà dell'Italia di creare posti di lavoro? Intanto occorre dire che, in realtà, il basso tasso di occupazione dell'Italia non riguarda tutta la popolazione, ma solo le cosiddette fasce deboli, ossia giovani, anziani, donne. I nostri tassi di occupazione, specie al Nord, sono su livelli europei nella fascia dei maschi 35-55enni, i cosiddetti occupati forti, ma crollano al di fuori di essa, e segnatamente nel caso delle donne e dei giovani, da sempre confinati ai margini del mercato del lavoro. Quindi la vera domanda è: come mai l'Italia non riesce a dare lavoro ai giovani e alle donne? Perché il tasso di occupazione complessivo di donne e giovani è appena il 50,1 per cento (dato 2008), mentre in Germania è il 64,8 e nel Regno Unito addirittura il 68,7?

Tra i fattori che tengono fuori del mercato del lavoro giovani e donne si possono certamente menzionare le tasse troppo alte, un livello di istruzione della popolazione fra i più bassi dell'Ocse, le molte rigidità del mercato del lavoro, ivi compreso il famigerato articolo 18 di cui tanto si discute di questi tempi. E tuttavia un'analisi dei dati disponibili suggerisce che nessuno di tali fattori sia importante quanto **l'insieme di regole, vincoli, inefficienze, «lacci e laccioli» che rendono così difficile lavorare e fare impresa nel nostro Paese.** Questo fattore

viene misurato annualmente dalla Banca mondiale nell'ambito del progetto Doing business, grazie a una serie di indicatori volti a valutare l'entità degli impedimenti al fare impresa. Ebbene, se si provano a condensare tali indici in un unico superindice, e li si accosta al tasso di occupazione di donne e giovani, il risultato è sorprendente (vedere il grafico a sinistra). Considerando i paesi a noi più confrontabili, ossia Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, si vede che all'aumentare degli impedimenti, ossia passando dal Regno Unito alla Germania, alla Francia, alla Spagna e infine all'Italia, il tasso di occupazione segue il percorso inverso, con una traiettoria perfettamente speculare.

Fra i paesi sviluppati siamo al quart'ultimo posto per occupazione. Ecco perché è tanto difficile creare posti di lavoro in Italia



Fonte: elaborazione su dati Ocse e Banca mondiale